REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Un ambiguo comunicato dopo l'incontro con Galloni e Gava

La direzione dc si riserva di decidere sulla soluzione marchigiana alla Regione

Valutazioni e iniziative, secondo il vicesegretario e il responsabile enti locali dello scudocrociato, dovranno essere stabilite in sede nazionale - Preoccupazioni per il quadro politico - Sabato si riunisce il consiglio regionale

ANCONA — Il comunicato diffuso ieri dalla direzione nazionale DC è certo sfumato e forse lascia aperte interpretazioni diverse: non per questo ci pare meno grave.

Il vice segretario nazionale Galloni e il responsabile degli enti locali Gava hanno incontrato ieri la delegazione marchigiana della DC che ha illustrato loro l'accordo raggiunto per il nuovo governo nelle Marche. «Richiamandosi all'ordine del giorno approvato il 23 luglio 1977 — è detto testualmente nel comunicato ufficiale — Galloni e Gava hanno dichiarato di riservare alla sede nazionale la valutazione e le decisioni in merito alla proposta formulata».

Adesso da piazza del Gesù giunge questo messaggio preoccupante ed ambiguo, che dimostra quanto forti siano ancora dentro la DC le incertezze e le contraddizioni. Si erano avvertite subito avvisaglie contrastanti nell'atteggiamento della stessa DC marchigiana, lacerata da profondi contrasti interni e — ancora una volta, così come accadde nel 1975 — condizionata nelle sue scelte dalla linea nazionale.

Il nuovo patto marchigiano ha visto nelle ultime ore una DC timorosa di dare troppo, di spingersi troppo oltre il dettato congressuale. Ed oggi, mentre l'atmosfera dentro il partito resta pesante (è in atto un «braccio di ferro» contro l'attuale segreteria, che si presenterà dimissionaria alla prossima riunione del comitato regionale), da Roma si minacciano, forse, ritorni indietro, atti di autorità contro le decisioni prese dagli organismi dirigenti regionali.

Qualcuno ha detto che l'accordo raggiunto è troppo arretrato rispetto alle prospettive aperte dalla crisi: oggi forse si dimostra che, al contrario, esso è tanto avanzato da non poter essere sopportato dalla DC. Ma *avanzato o arretrato* ci paiono a questo punto attributi in sé insignificanti. Va detto invece con chiarezza che si tratta di un importante risultato, se consente di mantenere intatta l'unità già costruita con tanta fatica e se, anzi, tende a rafforzarla concretamente.

Comunque i segnali che giungono dalla direzione DC gettano qualche nuvola sul quadro politico regionale. Dicono al comitato regionale del PCI: «Si tratta di messaggi confusi, ancora difficilmente decifrabili. Si attende di sapere meglio e di più che cosa sta accadendo dentro la DC. Solo sulla base di notizie certe saremo in grado di decidere il da farsi». Per sabato mattina intanto è convocato il consiglio regionale che deve eleggere il nuovo governo.

l. ma.

Diminuiti i residui passivi della Regione

La giunta regionale ha trasmesso al consiglio la situazione contabile al 23 giugno scorso

Si è registrata una notevole diminuzione dei residui passivi: di circa 31 miliardi sul totale dei centotrentatre alla data del 31 dicembre dello scorso anno.

E' opportuno precisare che l'ammontare dei residui passivi è riassorbimile solo in minima parte.

Dalla situazione contabile relativa ai primi sei mesi risulta — secondo una nota della giunta — una discreta accelerazione degli impegni e della spesa nonostante il lungo periodo di crisi istituzionale

MARALDI — Sull'incontro al ministero

Le mogli degli operai hanno aspettato alla Regione notizie da Roma

ANCONA — «Non è l'attesa della speranza» così ha detto ieri pomeriggio nella sala giunta della Regione la compagna Amadei Malgari alle decine e decine di donne, mogli dei dipendenti della Maraldi. Erano le 16,30 e a quell'ora iniziava a Roma l'incontro al ministero del lavoro per tentare di chiudere — dopo 20 mesi di lotte per il posto di lavoro — la lunghissima e travagliata vertenza del gruppo industriale.

Non è la prima volta che le donne anconetane scendono in prima fila a fianco dei lavoratori del tubificio: nei giorni scorsi quando non si erano manifestati, nonostante le pressioni e le lotte segni positivi, si sono organizzate, hanno sfilato per le strade, si sono recate in delegazione presso gli istituti di credito cittadini interessati al «caso Maraldi».

Se ancora una volta verranno date risposte semplicemente interlocutorie o tendenti magari ad insabbiare di nuovo l'accordo, l'assemblea delle donne diverrà permanente, fino a quando cioè i responsabili governativi non daranno concrete garanzie per uno sbocco positivo della crisi. «Non molleremo — diceva una giovane donna accompagnata dai suoi due bambini — non chiediamo cose impossibili, vogliamo solo che i nostri mariti possano riprendere a lavorare e possano avere garantiti quei salari che da quattro mesi non entrano nelle nostre case».

Assieme a loro ieri c'erano molte rappresentanti dei movimenti femminili. Per l'intero pomeriggio (dopo essersi trovate nella sala-giunta si sono trasferite nella più spaziosa e arieata sala del consiglio provinciale) hanno discusso insieme: essere donna, il lavoro a domicilio, l'aborto, sono stati al centro del loro dibattito e intanto si attendeva dal telefono le notizie confortanti inseguite da troppi mesi.

Per chiare esigenze di tempo non siamo in grado, nella nostra pagina regionale di dare notizie definitive sull'andamento della riunione ministeriale.

Fabriano e Porto S. Giorgio alla ricerca di esecutivi efficienti

Il PCI chiede di concorrere al governo della città

In una nota chiede di chiudere presto la verifica sul programma per parlare di giunta

FABRIANO — I comunisti hanno sollecitato con fermezza la chiusura della verifica in corso da quasi due mesi al Comune del centro dell'entroterra anconetano.

Il PCI in una nota della segreteria del Comitato comunale, ritiene che si debba andare, entro brevissimo tempo (15-20 luglio), a chiudere la fase delle puntualizzazioni attorno al programma, per affrontare poi le questioni dei rapporti tra le forze politiche della maggioranza».

Lo scoglio è ancora rappresentato dalla contraddizione che esiste tra una maggioranza in cui sono impegnati tutti e 5 i partiti (DC, PSI, PCI, PRI, PSDI) e la Giunta della quale è ancora escluso il PCI. Tale stato di cose è frutto — come si sa — della posizione pregiudiziale della Democrazia Cristiana.

I comunisti fabrianesi insistono perché entro breve tempo si arrivi ad una compagine amministrativa che rinsaldi ed estenda l'intesa raggiunta nel marzo dello scorso anno, ponendo nella pratica tutti i partiti costituzionali su di un piano di effettiva parità.

La «mossa» del PCI ha preso spunto dall'aggravarsi della situazione e dal fatto che molte delle proposte avanzate (in particolare per quanto riguarda alcune prioritarie scelte urbanistiche) sono state respinte o quanto meno minimizzate. Tutto — va ricordato — è stato poi aggravato in questi ultimi mesi dalla forzata assenza, dalla scena politica per motivi di salute, del sindaco Giraldi e dell'assessore Bocci.

Questi, in sintesi i motivi della presa di posizione. «C'è bisogno — rilevano ancora i comunisti fabrianesi in un loro documento — che tutte le forze politiche vivano l'intesa in maniera corretta e leale, senza furbizie e senza spirito di rivalsa, senza giochetti di chi è costretto a subire una soluzione, ma intanto lavora per altre».

Un invito esplicito, quindi, alla lealtà e all'impegno nell'interesse stesso della città. Questa nuova fase politico-amministrativa non si potrà mai concretizzare con il perdurare di gestioni del potere personali, o con l'insistere su volontà discriminatorie nei confronti del PCI.

Ecco, da questi presupposti i comunisti rivendicano — senza dubbio con legittimo diritto — un «rapporto paritario e un fattivo, rafforzamento dell'intesa che — si precisa a chiare lettere — potrà avvenire solo con l'entrata in giunta del PCI».

Il programma ora c'è Per attuarlo serve una giunta unitaria

Si aspetta che anche la DC, dopo i partiti laici, prenda atto di questa verità

PORTO S. GIORGIO — Dopo qualche ripensamento, alla fine anche la Democrazia Cristiana si è unita a PCI, PSI, PRI, PSDI, sottoscrivendo il programma comune per la futura amministrazione di Porto S. Giorgio. Ci sono voluti due mesi di intense trattative, per realizzarlo, e alla fine bisogna riconoscere che la fatica ha pagato, perché gli impegni sottoscritti dalle forze politiche sono tali da incidere davvero sulla realtà sociale ed economica della città.

Il programma, quindi, c'è (a parte un distinguo opportuto dalla DC sul terreno dell'urbanistica per quanto concerne le licenze), ora tutta la popolazione attende che si proceda coerentemente anche nella definizione del quadro politico, giungendo con lo stesso spirito unitario ad una giunta che gestisca in concreto gli impegni sottoscritti. Il Partito comunista, in una conferenza stampa, ha sottolineato l'importanza di una firma comune ad un programma amministrativo, ma ha chiesto che l'opera di ricostruzione unitaria venga spinta ancor più avanti, comprendendo la stessa definizione della giunta. I partiti laici intermedi, PSI, PSDI e PRI, hanno già dichiarato di non essere disposti a comporre amministrazioni che non vedano la presenza diretta dei comunisti e con questa richiesta è alle prese la Democrazia Cristiana, la quale è chiamata a superare le sue contraddizioni, interne ponendo fine alle vecchie logiche di contrapposizione pregiudiziale.

Mentre le trattative si apprestano a riprendere su questo nodo decisivo per l'assetto politico sangiorgese, è in atto una vasta azione di divulgazione dei contenuti del programma, perché si vuole coinvolgere tutta la popolazione in un'adesione unitaria su di esso. E' questa una condizione essenziale per realizzare il primo e fondamentale impegno politico del programma stesso, e cioè la partecipazione dei cittadini alle scelte amministrative e alla loro gestione.

I partiti si sono impegnati ad usare nella maniera più avanzata possibile gli strumenti di cui disponeva l'autora, in particolare i consigli di quartiere, cui si affideranno pareri obbligatori sui principali atti amministrativi (soprattutto l'urbanistica e i piani di settore) e la gestione di servizi e di strutture pubbliche decentrate (biblioteche, attrezzature sportive, scuole dell'infanzia).

Ovviamente, dove il programma compie scelte qualificanti è nei settori caldi di Porto S. Giorgio: urbanistica, pesca, turismo e commercio, occupazione giovanile. Non è certo un caso che il primo capitolo del programma sia dedicato ai pescatori, presso i quali si opererà per far passare il discorso della cooperazione, anche nella gestione diretta del mercato ittico all'ingrosso; il Comune interverrà poi per la realizzazione di un centro intercomunale di raccolta di vongole dotato di celle frigorifere e per la realizzazione di impianti per la stabulazione di mitili ed ostriche.

Il turismo è stato affrontato con una scelta a carattere sociale e di massa; il Comune interverrà soprattutto a tutelare l'ambiente e il paesaggio, con opere pubbliche adeguate che respingano le grosse speculazioni a favore dei piccoli operatori e che garantiscano condizioni di base ottimali sia per lo stato dell'arenile, sia per l'igiene delle acque (impegno primario è per il depuratore e per la rete fognaria urbana).

Le scelte urbanistiche, infine, sono di quelle che lasciano il segno, intaccando finalmente anche i grossi interessi: la variante al piano regolatore generale produrrà un forte contenimento delle prospettive di sviluppo, inserendo Porto S. Giorgio in ipotesi di riequilibrio del territorio su scala comprensoriale. Inoltre, almeno la metà del fabbisogno di abitazioni dovrà essere garantita dall'intervento pubblico; borghi storici del centro saranno risanati e recuperati, aumenterà a 24 metri quadri lo standard urbanistico per ogni cittadino; sarà sospesa ogni altra costruzione lungo il litorale, mentre la collina sarà salvaguardata nei suoi caratteri agricoli o di ricezione turistica.

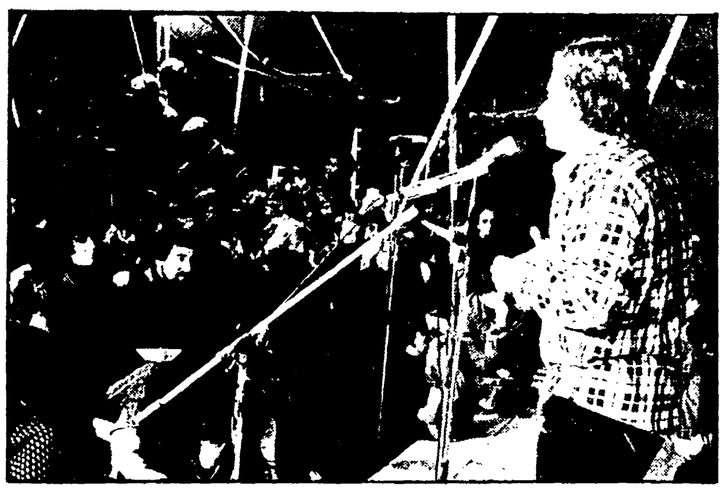
Un programma, quindi quanto mai impegnativo, che non potrà essere gestito che attraverso uno sforzo unitario di tutti i partiti.

s. m.

A RADIO 1 OGGI ALLE 10,45 UN SERVIZIO SULLA MARALDI

ANCONA — Questa mattina alle ore 10,45, Radio 1 della RAI manda in onda un servizio interamente dedicato alla vertenza Maraldi, anche alla luce delle novità emerse nella riunione di ieri a Roma.

Il collegamento è realizzato nell'ambito della rubrica quotidiana «Radio anch'io».



«Teatro di base» a Polverigi

ANCONA — Polverigi da oggi ospita il secondo incontro internazionale dei gruppi teatrali di base, una rassegna che ricorda per certi aspetti quella di Bergamo dello scorso anno. Ne differisce il programma, nutrito e stimolante nei seminari, nelle dimostrazioni (pratiche teatrali), nelle rappresentazioni. A sostenere la particolarità di questo incontro, organizzato dal Comune di Polverigi e dall'Amelac, è poi la partecipazione dei cittadini. Come già tre anni fa, gli animatori, protagonisti della rassegna e di molte parti di essa, saranno i cittadini. Insomma un teatro nel paese e un paese per il teatro.

Il calendario, infatti, oltre a prevedere due seminari, uno di Augusto Boal (12-16 luglio) e uno del teatro TRAC (18-21 luglio) e le rappresentazioni teatrali dei gruppi marchigiani, ha in serbo, ogni pomeriggio, le dimostrazioni. I gruppi partecipanti a questo settore sono da giovedì pomeriggio: il teatro TRAC del Venezuela, il gruppo ARAT di Recanati, Augusto Boal e i partecipanti ai seminari, il teatro aperto di Osimo il teatro «A» di Macerata. E' qui che la popolazione sarà in primo piano, direttamente agente e non solo spettatrice. L'esperienza del '75 fa pensare che l'animazione non mancherà.

NELLA FOTO: Augusto Boal alle prese con il pubblico.

Il CdF chiede l'applicazione del turn-over e l'assunzione di giovani

La Sima di Jesi non passerà più alla Fiat ma la direzione continua a ridurre i posti

L'azienda punta a una propria linea di prodotti che comporta la generalizzazione del turno di lavoro di notte, straordinari e mobilità - In cambio poche o nulle garanzie per l'occupazione - Un atteggiamento intransigente

JESI — Non ci sarà più passaggio di capitali dalla SIMA, la società meccanica-oleodinamica iesina, alla Fiat. Per volontà dei proprietari, l'azienda, una delle più importanti della Vallesina, la cui produzione è stata sempre legata per gran parte alla industria torinese, resterà «indipendente» e cercherà anzi per il futuro di realizzare una propria linea di prodotti.

Se dunque, per il momento, è stato fugato il pericolo della trasformazione della fabbrica iesina in una appendice del vasto impero FIAT o, come si era anche temuto in un certo momento, di un suo progressivo smantellamento, restano però in piedi altri problemi, di natura diversa, ma che esigono ugualmente una rapida soluzione. E questi si chiamano investimenti, sviluppo occupazionale, organizzazione del lavoro.

Su questi punti, dopo una serie di incontri (alcuni dei quali conclusisi in un nulla di fatto) con i rappresentanti del consiglio di fabbrica, la direzione non ha ancora dato una risposta precisa: di qui lo stato di conflittualità all'interno dei due stabilimenti (quello di via Mazzini e quello di Roncaglia), punteggiato da scioperi articolati nei vari reparti.

Secondo l'informativa del febbraio scorso, ad esempio, una nuova linea di produzione (cilindri idraulici destinati al mercato estero) doveva entrare in funzione allo stabilimento «Mazzini»: ebbene fino ad oggi la direzione non ha sciolto le sue incertezze, non solo per essa, ma neppure riguardo all'espansione della produzione attuale.

Tuttavia, poiché è intenzionata a raggiungere un fatturato di 22 miliardi per l'anno in corso, suscettibile di un ulteriore aumento per il 1979, la direzione chiede un maggior utilizzo degli impianti, tramite la generalizzazione del terzo turno (quello di notte) per lo stabilimento «Roncaglia», il ricorso allo straordinario — nel rispetto delle norme contrattuali — la mobilità del personale. Senza dare però niente in cambio. Infatti, non si è impegnata su nessuna delle richieste che le sono state avanzate dal consiglio di fabbrica, e cioè l'attuazione del turn-over, l'assunzione di nuovo personale e l'utilizzo, in questo ultimo caso, della legge sull'occupazione giovanile.

«Se la direzione — insistono però i lavoratori — vuole rendersi credibile sulla realizzazione e sui tempi programmati del piano, e sul raggiungimento del fatturato prospettato, deve impegnarsi fin da ora al potenziamento degli organici dello stabilimento Mazzini, utilizzando la legge 285, per dare concretezza alla sensibilità espressa a parole verso i problemi occupazionali e dei giovani in particolare».

Le maestranze hanno inoltre valutato negativamente la istituzione, da parte della direzione aziendale, della figura del «capo turno», in relazione ai riflessi negativi che esercita sulla professionalità dei quadri aziendali (operatori e capireparto) e in quanto non ritenuto uno strumento efficace per risolvere le disfunzioni, organizzative e le strozzature della produzione.

La direzione tuttavia non intende mettere in discussione con il consiglio di fabbrica la sua scelta, dimostrando però in questo modo di voler instaurare una linea intransigente nei confronti dei lavoratori. Questa linea del resto sarebbe confermata da altre scelte che non possono trovare il consenso degli operai: l'aumento della produzione con meno occupati (dall'inizio dell'anno ad oggi si sono dimessi 13 lavoratori e altri 4 si dimetteranno nei prossimi mesi; di questi solo 5 sono stati rimpiazzati), mobilità «selvaggia» in entrambi gli stabilimenti per far fronte alla carenza degli organici: non rispetto degli impegni assunti con il contratto aziendale in merito all'ambiente di lavoro.

Non è certo la strada più giusta — affermano i lavoratori — per rafforzare la credibilità intorno all'azienda, alla quale la direzione sembra tenere tanto.

l. f.

E' il 19enne Giuliano Ballarin, nativo di Ancona

Ritrovato il corpo del giovane annegato a Porto San Giorgio

PORTO S. GIORGIO — E' stato ritrovato dopo venti quattr'ore dalla scomparsa il corpo di Giuliano Ballarin, il giovane diciannovenne di Porto San Giorgio annegato nel mare antistante il centro della cittadina picena. Lo hanno ripescato i sommozzatori dei vigili del fuoco di Ascoli Piceno, impegnati da ieri nell'opera di ricerca, dopo che i familiari del giovane ne avevano denunciato la scomparsa per non essersi presentato a pranzo, mentre i suoi abiti restavano al loro posto sotto l'ombrellone sulla spiaggia. Giuliano Ballarin, la cui famiglia abita a Porto San Giorgio da quando il terremoto la costrinse a lasciare Ancona, aveva salutato un gruppo di amici e di amiche verso le 11,30 ed era restato solo sugli scogli che difendono il litorale Sangiorgese. Alle 14 la denuncia della scomparsa e per tutto il pomeriggio sono continuate le ricerche in mare, condotte dai sommozzatori e dai carabinieri. Il mare, mosso per tutto il pomeriggio, non aveva consentito perlustrazioni adeguate del fondale ed anche stamattina le acque torbide non facevano approdare a nulla le ricerche. Verso mezzogiorno si era anche chiesto l'intervento di un elicottero da Ancona, ma poi, verso le 13, c'è stato il ritrovamento. Ad avvisare il corpo del giovane è stato lo zio, ex vigile del fuoco, che aveva voluto unirsi ai sommozzatori nelle ricerche.

Lo ha ritrovato sul fondale tra uno scoglio e l'altro, nel posto dove lo avevano lasciato gli amici. Il corpo non presentava segni di cadute accidentali né tracce di acqua nello stomaco, per cui si presume che la morte sia dovuta ad un malessere, presumibilmente ad un collasso. E' comunque un'ipotesi alla quale difficilmente gli stessi familiari riescono ad adattarsi, considerato che il ragazzo era fisicamente ben dotato, atletico e sportivo. Domattina nell'obitorio di Porto San Giorgio ci sarà l'autopsia.

Conferenza stampa del PCI di Pesaro dopo le «sparate» dc contro l'ospedale

La salute dei cittadini non si tutela con la demagogia e le calunnie gratuite

I compagni Bruni, Drudi e Del Bianco hanno confutato punto per punto le assurde accuse democristiane — Ricordato il valido impegno del Comune nel campo sanitario

PESARO — «*Le bugie hanno le gambe corte, e i dati sono lì a dimostrarlo*». Con questa battuta e distribuendo ai giornalisti una documentazione che testimonia in modo irrefutabile la falsità delle argomentazioni con le quali il comitato comunale della DC di Pesaro ha condito la recente «sparata» contro la amministrazione degli Ospedali Riuniti, il compagno senatore Emidio Bruni, presidente del nosocomio, al quale sono stati rivolti apprezzamenti che testimoniano solo la bassa lega dell'intervento democristiano, ha concluso la conferenza stampa indetta dal comitato zona del PCI di Pesaro.

Ma cosa si vuole nascondere in casa democristiana dietro il polverone sollevato senza risparmio di demagogia e menzogne? Nella migliore delle ipotesi si può rispondere ricordando i caratteri di estrema conservazione e faziosità che da sempre il gruppo pesarese della DC manifesta su ogni aspetti della vita politica, sociale e culturale della città.

Ma forse, grattando un poco più a fondo nella questione specifica si trovano motivi meno «ideologici», ravvisabili nella obiettiva difficoltà a percorrere oggi certi sentieri (leggi clientelismo e favoritismi vari) che la DC conosce bene laddove è forza maggioritaria e dirigente. Amministrazioni ospedaliere comprese.

«*Sdegno e rammarico*» per l'atteggiamento della DC pesarese ha espresso il compagno Alberto Drudi, responsabile della zona di Pesaro del PCI. «*Preoccupazione*» per l'impostazione politica del documento dc, «*vecchia e superata rispetto agli sviluppi e alle trasformazioni in atto in campo sanitario determinati dalle leggi già operanti*» è quanto ha affermato il consigliere regionale compagno Elmo Del Bianco, membro della VI commissione e responsabile della commissione provinciale sanitaria della federazione. Presente all'incontro con la stampa anche il consigliere ospedaliero del PCI, Patrizio Franceschini.

La posizione del PCI di fronte ai «documento» (se così lo si vuole chiamare) del comitato comunale della DC, è netta: «*L'attacco diretto alle persone, il tono anticomunista, la sfrenata demagogia e le menzogne contenute ne fanno il punto più basso a cui è giunto il dibattito politico nella città. Esso è il goffo tentativo di diversione fra singoli consiglieri e fra gruppi politici e di scatenare una rissa attorno a problemi che esigono, per loro natura, la più calma e attenta ponderazione e la più vasta unità*».

Nella nota del comitato zona di Pesaro del PCI è quindi denunciato «*il tentativo della DC di strumentalizzare, per fini politici e di parte, la sofferenza dei malati e gli stati emotivi che si determinano attorno ai bisogni sanitari dei cittadini*».

L'impegno dei comunisti e della sinistra si è d'altronde manifestato in tutti i complessi momenti della vita sanitaria di questi ultimi due anni: basti pensare alla legge 349, all'assistenza psichiatrica, ai problemi dell'aborto, alla trasformazione delle strutture di via Nitti in servizi collegati con il territorio che assolvono funzioni diverse, non riconducibili al semplice concetto di «centri di medicina sociale». Va aggiunto poi l'importante lavoro che le forze politiche democratiche del comprensorio pesarese stanno compiendo per la creazione dell'unità sanitaria locale.

Un richiamo ed un invito a una riflessione da parte della DC, perché su questi temi il dibattito non venga degradato a livello della calunnia, ma affrontato con il fine di dare sbocchi unitari e positivi al ventaglio di problemi così complessi e delicati, è stato presente nei vari interventi dei dirigenti comunisti. Un invito, questo, che poggia su un aspetto politico di rilievo (ovviamente taciuto nel comunicato dei) quello dello sforzo compiuto per dare alla gestione degli O.R. di Pesaro un carattere unitario, senza maggioranze precostituite in libero confronto delle opinioni e delle proposte di tutti.

La nota del PCI termina esprimendo solidarietà al compagno Bruni e ai consiglieri comunisti Menghucci e Franceschini per l'impegno positivo da essi profuso a risolvere i difficili problemi dell'ente ospedaliero, acuiti dalle ristrettezze finanziarie, dalla carenza di personale e dai tempi lunghi della burocrazia

g. m.

Si fa il punto ad Ancona sul lavoro delle coop nelle zone colpite dal sisma

Così riedifichiamo i quartieri

ANCONA — In alcuni quartieri della città — quelli più duramente colpiti dal sisma di sei anni fa — da mesi sorgono grandi cantieri edili impegnati nella ristrutturazione, in alcuni casi nella costruzione ex novo di interi isolati. Un lavoro imponente che coinvolge decine di imprese. Un progetto post-sisma che ha interessato sia nella fase organizzativa che in quella progettuale — come ha dimostrato il recente convegno sui centri storici di Gubbio — i massimi urbanisti nazionali.

Un ruolo trainante in questa vasta opera di ricostruzione, una vera rinascita del centro storico della città ferito a morte dalle scosse sismiche, lo sta svolgendo la cooperazione, attraverso tre consorzi edili di produzione lavoro. Oggi a distanza di un anno da quando l'amministrazione comunale ha affidato i comparti ai tre consorzi, le centrali cooperative hanno invitato l'ente locale a organizzare un dibattito sulla intera esperienza compiuta e per impostare su basi concrete il lavoro futuro.

Da quali presupposti è stata lanciata la proposta? «Si è trattata di una esperienza nuova — dicono a tre cooperative — sia per i consorzi sia per il Comune, data la delicatezza e l'importanza che assumeva per la comunità la ricostruzione di interi quartieri che se realizzata senza la piena comprensione delle finalità politiche e sociali, rischia di ridursi a un paio e semplice intervento edilizio».

Un punto elementare, ma importante era e rimane quello di restituire a cittadini che fossero tornati a vivere nei locali resi habitabili dal terremoto un ambiente simile a quello che furono costretti a lasciare, avendo non solo garantita la sicurezza della struttura, ma anche un maggiore benessere rispetto ai vecchi moduli abitativi.

Le centrali sono in grado di fare il punto sulla loro azione, se è tenuta in primo piano la necessità di garantire il massimo utilizzo delle forze produttive locali (artigiani, operai) raggiungendo in questo senso l'esclusivo impegno di lavoratori, tecnici, dirigenti della zona, senza privarsi delle esperienze e delle competenze derivanti da apporti esterni utili per raggiungere gli obiettivi.

Ma può bastare un intervento, quando si vuole specializzato e progettato a tavolino sia nei minimi termini a far rinascere interi quartieri? La risposta delle centrali cooperative è esplicita: non è sufficiente questo approccio. Si rende necessario per una operazione a così vasto raggio che si agisca contemporaneamente nel campo dei servizi sociali. «Non si tratta solo — affermano in un loro documento — di adibire alcuni spazi per attività culturali, ricreative, del tempo libero, ma anche di ricostruire tutto un tessuto di attività artigianali, magari minute, ma così indispensabili come il falegname, l'elettricista, ma anche l'antiquario o il rigattiere, etc.» che tra l'altro oltre a ridare «calore» ai vecchi quartieri sarebbero di aiuto pure per il turismo.

Oltre a ciò viene proposta una rete di attività commerciali che potranno costituire automaticamente posti di ritrovo e garantire servizi adeguati per i residenti.

In questa complessiva ed articolata visione si inserisce la proposta del convegno cittadino. «Perché questa generale impostazione si realizzi *domani* — si precisa al termine della nota delle Coop — è necessario coinvolgere *oggi* la popolazione, che significa per noi tutto ciò che aprire il discorso ai giovani, cui vanno offerte nuove opportunità di partecipare alle scelte e di progettare interventi.